IL TRAFORO

DEL

MONTE AQUILA

CANZONE

All' illustre Signore

GIACOMO CICONI D'ASIO

NEL GIORNO 13 NOVEMBRE 1883.

IL TRAFORO

DEL

MONTE AQUILA

CANZONE

UDINE
TIPOGRAFIA PATRONATO
1883

EGREGIO AMICO,

QUANDO *ne fu annunziato il compimento dell' arduo e grandioso traforo dell' Arlberg, la nostra gioia fu immensa; e tutti gli abitanti di Asio fecero plauso ben meritato a Voi, che mettendo a splendida prova la ferrea volontà e l' altissimo ingegno, conduceste a termine l'ammirabile impresa. E come non dovevamo noi gloriarci che un nostro compatriota giungesse a tale fastigio d' onore da meritar che il suo nome fosse celebrato nell' Italia e nella Germania e si scolpisse a caratteri indelebili in tante opere, nelle quali il vostro genio gareggiò colla più costante energia?*

Il nome della nobile famiglia, onde nasceste, era già celebre per uomini distinti nelle armi, nelle scienze giuridiche, nelle dottrine teologiche, negli studi storici e nelle belle lettere: ma Voi alla vostra stirpe aggiungeste nuovo lustro con imprese gigantesche che perpetueranno la vostra fama e ricorderanno per sempre la nostra patria.

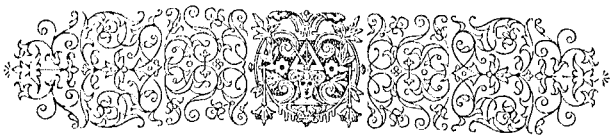
Noi, che ci onoriamo dell' amicizia vostra, pensammo d' esternarvi con qualche pubblico segno i sensi dei nostri compatrioti, onde pregammo il Chiarissimo Arciprete di Travesio Don Giovanni-Battista Cesca a cantare del nobilissimo soggetto: Il traforo del monte Aquila. *Egli, che fu per cinque anni Curato di Vito e ricorda con vivissimo*

affetto la Pieve nostra, vi si accinse con sommo trasporto e, toccando la soave sua cetra, ne trasse l' Ode che Vi presentiamo, anzi volle anch' Esso unirsi a noi per farvene l' offerta. Accoglietela dunque con quell' animo che mosse noi a dedicarvela; e serbatela qual pegno dell' ammirazione e dell' esultanza, onde, per la gloria Vostra, sono compresi i figli di questa terra che vi diede i natali.

Asio, 18 novembre 1883.

Don GIO. MARIA Dott. FABRICIO arciprete

Dott. PIETRO SIMONI.

CANZONE

I.

ITALO Genio! Questo vago suolo,
Che t'apprestò la gloriösa culla,
Dunque non basta al tuo poter, che spieghi
L'ardimentoso volo,
E varchi l'Alpe che l'Ausonia serra,
E lasci il mar che intorno a lei trastulla?
Tu a questa sacra terra,
Spirto gentil, non nieghi
I tuoi divi portenti,
Onde d'Italia ognora
Le avventurate genti
Ponno gioïr; ma ad altri mondi ancora
Dispensando i tuoi doni a larga mano,
Ne cogli serti di valor sovrano.

II.

ITALO Genio! Io ti rimiro in seno
Ad océan che non conosce lidi:
Ne la tua gloria, cui non altra è pari,
Scorgo l'ampio e sereno
Cielo d'Ausonia. E ovunque il guardo io movo
I tuoi figlioli generosi e fidi,
I figli tuoi ritrovo,
Che solcano de' mari
Le algenti e torrid' onde
Sì che d'Esperia il sole
Par su le inculte sponde
Giunger con loro e confortar la prole:
Ed essi ognor con opere ammirande
Fanno l'Italia invidïata e grande.

III.

Come la luna da gli eterei calli
Ne la queta del Lario onda si mira,
Piove di luce argentea il bel sorriso
A le riviere e valli,
E par che desti l'insubre pianura;
L'italo Genio similmente spira
Indefinità e pura
Gioia, ove prima assiso,
Ne' suoi pensieri cupi,
Il pastorel chiedea
A l'inaccesse rupi:
« È questa terra sì temuta e rea
Che raro de' suoi passi alcun l'imprime? »....
Italo Genio, tu sei pur sublime!

IV.

Da le profonde latebre del monte
Che dal regale aligero s' appella,
L' eco rimbomba del Cenisio; e sono
Un' altra volta conte
L' itale glorie: chè del bel Paese
I cittadini — in quest' ardita e bella
Infra l' umane imprese,
Al formidabil tuono
De l' infocata polve
Che schianta, che scompone,
Che stritola, che solve
Gli enormi massi e quanto a lei s' oppone —
Hanno provato quanto sia possente
Il loro braccio, il loro cor, la mente.

V.

Ferve il lavoro.... Avventurosi figli
De le Giulie pendici, oh! rimirate
Quali si stanno a la grand'opra intesi,
Ne' disagi e perigli,
E de la polve e del sudor suffusi
Anco i vostri fratelli. Alme bennate,
Cori a temer non usi,
Di nobil fiamma accesi,
Parmi che solo a voi
Sia d'ammirar concesso
Questa tribù d'eroi:
Ma, divinando il vostro core istesso,
La Musa mia n'esulta, e già si prostra
A queste glorie de la patria nostra.

VI.

L'opera ferve.... Chi de l'alta impresa
È primo duce? E chi di tanti il petto
A la fortezza a la costanza accende?
E a chi convien sia resa
Laude precipua pel felice evento?
Tu solo fosti a tanto onore èletto
Fra cento estranî e cento,
Onde la fama splende,
Tu che su i nostri monti
Bevesti l'aure prime
E de l'Isonie fonti
Le limpid'acque. Oh! da le patrie cime
Pensavi mai che tu saresti un giorno
Di tanta gloria, non ambita, adorno?

VII.

Egli sospira e non risponde; e al Nume
Che tante gli dischiuse arcane vie,
Fido s' estolle il suo pensiero e grato
Su l' animose piume.
JACOPO serba del nativo loco
La pura fede e le memorie pie:
De gli alti sensi il foco,
Per lusinghiero fato,
Spento non fu giammai
Nel generoso core;
Ma di più vivi rai
Sempre rifulse: e ben mel dice Onore
Che — augusta imago — i merti suoi compensa,
Foriero a tutti de la gloria immensa.

VIII.

L'opera ferve.... Ad Archimede il serto
Omai contende e con assidua cura
Coglie il Genio Tedesco un vago alloro
Di non fallace merto.
L'acuta mente, la natia sua calma,
Il calcolo indefesso gli procura
La non mercata palma.
E già ne l'ampio foro
La sospirata, estrema
Mina fatal s'appresta;
Scoppia... Rimbomba e trema
L'antro dischiuso e par s'atteggi a festa:
Si bacian l'aure opposte; ed il Germano
Stringe a l'Ausonio l'amorosa mano.

IX.

Onde l'alto Motor di tutte cose,
Che volle i monti in suo consiglio eretti
Fra gente e gente a natural frontiera,
Benigno anco dispose
Tanto vigor ne le mortali braccia,
Tal virtude e saper ne gli intelletti
Che, dove pria la traccia
Di piede uman non era,
Or cocchio a' prischi ignoto
Non passa, no, ma vola;
Con portentoso moto
Stringe due patrie in una patria sola,
Ed a le rupi con solenne grido
Sembra tuonar continuo: « Io vi disfido! »

X.

Ferve la danza.... A l' Alemanna cetra
L' Itala Musa vi disposa un canto:
È la gioia concorde, il plauso immenso
Sì che n' echeggia l' êtra
E quinci reca, de l' amor su l' ale
Di grazie un inno armonioso e santo
Al Dio grande, immortale;
Quindi al mio spirto accenso
La festa appar gioconda
Com' è sotto il tuo cielo
De l' Eridàn la sponda,
Com' è puro de l' Alpe il niveo velo:
Tanta letizia — o bella Italia — è pari
Al tremolar de' tuoi cerulei mari.

CANZONE, or ti sia noto
Il fervido mio voto:
Metti le penne e vola
Dove l'ardente mio sospir ti porta:
Con la natia parola,
Calda di gioia santa,
Canta, o diletta, canta
Che l'itala virtù non anco è morta:
Poi chiudi il labbro e a queste indi ti prostra
Veraci glorie de la patria nostra.

Sac. Giambattista Cesca.

NOTE.

« Crediamo che la *Plebs de Isonia* ricordata da Papa Urbano III « nella Bolla concessa al nostro Vescovo Gionata designasse la Pieve di « S. Martino d' Asio.... Più di tutto è da por mente che nella Bolla ri- « cordata, in cui le nostre pievi sono messe con una certa regolarità, « questa *Plebs de Isonia* è annoverata tra quelle di Valeriano e di Tra- « vesio, tra le quali oggidì non si potrebbe collocare che la Pieve d' Asio ».

(Canonico Ernesto Degani — *La diocesi di Concordia*).

Tutti i Ciconi (Cecconi o Cecon) sparsi in varî luoghi del Veneto e dell' Istria ripetono la loro origine da un' unica famiglia Ciconi di S. Vito d' Asio.